

La Sicilia 26 Marzo 2010

Trenta chili di cocaina, 5 condanne in abbreviato

Sono stati tutti condannati i cinque trafficanti di droga che furono arrestati a Vaccarizzo nell'ottobre 2008 nel corso dell'operazione «Melograno» con trenta chili di cocaina.

La sentenza - con il rito abbreviato - è stata emessa ieri dal giudice dell'udienza preliminare Francesca Cercone che ha inflitto ai cinque imputati le condanne relative ai reati di detenzione di armi e traffico di droga escludendo però l'aggravante contestata dal pubblico ministero del "metodo mafioso" (art. 7), circostanza che ha portato a delle pene leggermente inferiori alle richieste della pubblica accusa (che andavano da 12 a 14 anni).

Queste le condanne decise dal gup: dieci anni cinque mesi e dieci giorni per Ciro Sollazzo (di Napoli), nove anni e quattro mesi per Giovanni Cimmino (entrambi di Marano in provincia di Napoli), nove anni per Nicola Raimondo, tredici anni e due mesi per Alfio Zappalà, undici anni per Alfio Zappalà. L'accusa è stata sostenuta dal sostituto procuratore Francesco Testa, nel collegio difensivo c'erano gli avvocati Maria Caltabiano, Milena Occhipinti, Luigi Serena, Pietro Marino.

L'inchiesta che ha portato a questo processo interruppe un rifornimento di cocaina destinato al mercato di San Cristoforo. Nascosta nel bagagliaio di un'auto bloccata a Vaccarizzo, più precisamente al Villaggio «Gelsari», la squadra mobile sequestrò venti chili di cocaina e altri dieci furono rinvenuti sepolti ai piedi di un albero assieme ad un fucile, cinque pistole e una falsa bomba a mano.

Assieme ai cinque vennero arrestate altre tre persone che hanno scelto di essere processate con il rito ordinario e il processo si sta celebrando davanti al Tribunale di Siracusa.

L'auto carica di cocaina era quella di Ciro Sollazzo, che nascondeva in un vano ricavato nel portabagagli, sigillato con silicone, i venti chilogrammi di cocaina. Lo stupefacente, confezionato in panetti completamente «avvolti» da stucco (per «nasconderlo» ai cani antidroga), avrebbe consentito incassi pari a due milioni di euro, a fronte di un esborso pari a circa 500-700 mila euro. Tale somma, destinata al clan camorristico che controlla il territorio di Marano, non fu mai trovata. Si suppone che venne consegnata ai napoletani da lì a poco, ma purtroppo non fu possibile bloccare il responsabile del pagamento con denaro al seguito. Secondo gli investigatori, lo stupefacente era destinato a soggetti del clan Cappello.

R. CR.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS